Workshop 3

URBANISTICA E/È AZIONE PUBBLICA PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO STORICO

Coordinatori: Claudia Cassatella, Giacinto Donvito
Discussant: Donatella Cialdea, Carlo Gasparrini

© Copyright 2017

Planum Publisher

Roma-Milano
ISBN 9788899237127
Volume pubblicato digitalmente nel mese di dicembre 2017
Pubblicazione disponibile su www.planum.net

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata. Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

Workshop 3

URBANISTICA E/È AZIONE PUBBLICA PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO STORICO

Coordinatori: Claudia Cassatella, Giacinto Donvito
Discussant: Donatella Cialdea, Carlo Gasparrini

INTRODUZIONE

Il patrimonio storico in Italia sta subendo negli ultimi decenni una serie di cambiamenti che innestandosi su processi di trasformazione in corso da tempo ne stanno ulteriormente mutando fisionomia e caratteri. La riflessione critica ha seguito un percorso di progressiva dilatazione dal singolo elemento al sistema di riferimento, da una visione statica e passiva ad una più dinamica e attiva, coniugata con le esigenze di ripensamento indotte da dinamiche socio economiche e da fenomeni distruttivi. In questo quadro il Workshop si proponeva di accogliere riflessioni alla ricerca di nuovi principi, approcci e strumenti da proporre la dibattito.
La risposta da parte degli studiosi è stata significativa: più di trenta contributi pervenuti da tutta Italia, da colleghi che lavorano all'estero e da colleghi stranieri che riconoscono nella trazione italiana un riferimento culturale importante.
Di quale patrimonio si tratta? Paesaggio, patrimonio territoriale, centri storici e sistemi di beni intesi – a volte fideisticamente – come base per un certo modello di sviluppo ("heritage-led development") suggerito/accolto dalle agende di molti organismi internazionali.
Quali proposte emergono dai paper? Proposte "deboli", basate innanzitutto sul ruolo della conoscenza (presupposto non scontato dell'azione pubblica) e delle rappresentazioni, sulla creazione di nuove narrazioni. Nuove rappresentazioni che esplorano le possibilità di video, atlanti multimediali, piattaforme interattive e collaborative. Narrazioni che vorrebbero anche attivare una fruizione turistica alternativa, combattendo la polarizzazione tra luoghi patrimoniali consumati dal turismo e luoghi erosi dall'abbandono. Temi certo non nuovi, cosicché colpisce l'assenza di analisi su esperienze passate, lezioni apprese, esiti di processi che richiedono necessariamente tempo per una verifica delle ipotesi.
Di taglio diverso le riflessioni presentate da un nutrito gruppo di autori sul tema dei centri storici. Tema mai esaurito, e anzi in rilancio dalle sedi storiche di dibattito, come ANCSA, alle diverse comunità di urbanisti. Sui centri storici i paper ragionano di strumenti e politiche urbanistiche, di efficacia dei sistemi regolativi, di aggiornamento delle sfide di fronte ai rischi ambientali e alle nuove esigenze prestazionali.
La proposta riecheggia ancora la Carta di Gubbio: favorire il mantenimento della residenzialità, attraverso politiche integrate multisettore. Ciò richiede, da una parte, una diversa organizzazione da parte delle municipalità (il ritorno degli uffici per i centri storici?), dall'altra, un framework regionale che consenta e incentivi le azioni di riuso e rigenerazione. Tra i casi presentati, regioni che costruiscono banche dati, forniscono linee guida e incentivi, formano dei tecnici, creando le condizioni per l'azione locale. Azione locale che non è solo quella dell'amministrazione pubblica. Molti autori privilegiano l'azione di gruppi, di collettivi, di "Lab", capaci di riattivare e gestire patrimoni riscattandoli dall'abbandono. Proposte "soft" e reversibili, se paragonate ai progetti di riqualificazione urbana classici, che richiedono altri investimenti – ma anche idee più chiare sulle destinazioni d'uso.
Nel complesso, dal dibattito è emersa un'idea di patrimonio storico la cui tutela e valorizzazione è affidata all'attivazione o riattivazione di processi culturali nel senso più ampio, coinvolgenti l'azione collettiva attraverso progetti strategici e partecipativi, dove la cultura è il fine in sé, non semplice risorsa per fini altri. Affermare la centralità della cultura come processo generativo è l'esito condiviso – tutt'altro che scontato del lavoro e del dibattito delle nostre giornate.
Anche per questo, il paper under 40 selezionato è quello più emblematico della prospettiva di lavoro descritta: "Il Living Lab come metodologia per la valorizzazione e la tutela del patrimonio storico culturale", di Martina Massari, Sara Maldina e Viviana Lorenzo.

* [Miglior paper Workshop 3]

PAPER DISCUSSI

Rompere il simulacro turistico
Giovanni Attili

Un documento per conservare documenti: il destino delle casére dei Magazzini Generali Borghetto di Brescia
Barbara Badiani, Barbara Scala

Per la ristrutturazione del territorio rurale friulano lungo il Tagliamento
Chiara Barattucci

Il riuso degli immobili pubblici come opportunità per iniziative bottom-up
Beatrice Maria Bellè

Un patrimonio da riattivare: i velodromi storici italiani come possibili community hub
Paolo Bozzuto, Andrea Costa

Una analisi comparativa tra strategie di sviluppo e tutela dei centri minori in Sardegna
Ignazio Cannas, Sebastiano Curreli, Daniela Ruggeri

Centri storici tra precincts e commons: governare le aree ad alta densità patrimoniale
Massimo Carta, Fabio Maulella

Sostenibilità energetico-ambientale e centri storici: note a margine di un'esperienza
Alessandra Casu

C'era una volta la Val di Noto. Il paradosso della pianificazione nel territorio ragusano
Giovanna Ceno

Waterfront 4.0. Laboratorio urbano per un nuovo ciclo rigenerativo
Igor Ciuffarin

Processi culturali collaborativi per la rigenerazione urbana
Massimo Clemente, Gaia Daldanise, Eleonora Giovene di Girasole

Verso un set di indicatori condiviso per la definizione di strategie di tutela e valorizzazione dei centri storici. Un'applicazione nei centri storici minori della Sardegna
Anna Maria Colavitti, Stefano Pili

Metodi e criteri per la riqualificazione dei tessuti storici compromessi nei piani particolareggiati per i centri storici in Sardegna
Anna Maria Colavitti, Sergio Serra

Tutela e valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici in ambito urbano: il ruolo del sistema vincolistico nell'azione pubblica. L'esperienza sarda
Anna Maria Colavitti, Alessia Usai

L'Agro Tiburtino tra Roma e Tivoli. Pianificazione e progettazione integrata per la città ecologica
Romina D'Ascanio, Anna Laura Palazzo

Ambiente costiero, consumo di suolo e il fallimento della Legge Galasso
Enzo Falco, Alessandro Boca

Land cities. Cultural heritage as an engine of spatial development in peripheral rural territories
Maddalena Ferretti

Rappresentazione e condivisione del paesaggio: una piattaforma sperimentale
Ilaria Forti

Dalla tutela alla gestione del patrimonio storico: il ruolo dei beni pubblici per uno sviluppo territoriale autosostenibile
Federica Greco, Francesco Rotondo

Una questione centrale del Piano Paesaggistico Regionale: la pianificazione dei centri storici dei comuni della Sardegna
Federica Isola, Cheti Pira, Corrado Zoppi

"FIAT CINEMA!". Un cluster di imprese per la valorizzazione del territorio imerese
Milena Lauretta

Turismi innovativi e alternativi per il rilancio delle città in crisi
Maria Leonardi

Paesaggio, storia e progetto. Progetto del parco archeologico di Turris Libisonis
Laura Lutzoni, Omar Simonini, Michele Valentino

Costruire partecipato in ambiente rurale. Un caso studio etneo
Maria Maccarrone

Patrimoni da condividere. Percorsi di valorizzazione dei patrimoni demaniali dismessi e pratiche partecipative
Alessandra Marin, Sergio Pratali Maffei

* Il Living Lab come metodologia per la valorizzazione e la tutela del patrimonio storico culturale
Martina Massari, Sara Maldina, Viviana Lorenzo

View protection areas of the historic monuments by landscape plans in Japan
Masaru Miyawaki

Verso un piano di gestione del patrimonio storico UNESCO: prime applicazioni a Genova
Francesca Pirlone, Ilenia Spadaro

La conoscenza e la valorizzazione del patrimonio territoriale come precondizione per l'azione pubblica: il Piano Paesaggistico della Toscana
Daniela Poli, Maria Rita Gisotti, Michela Chiti, Francesco Monacci, Gabriella Granatiero

Verso la definizione del patrimonio e delle criticità territoriali
Claudio Saragosa, Marina Visciano, Giulio Galletti, Simone Rossi

Processi di rigenerazione urbana culture-driven. Un'applicazione al centro storico di Pozzuoli.
Marialuce Stanganelli, Carlo Gerundo

La conoscenza e la valorizzazione del patrimonio territoriale come pre-condizione per l'azione pubblica: il piano paesaggistico della Toscana

Daniela Poli
Maria Rita Gisotti
Michela Chiti
Francesco Monacci
Gabriella Granatiero
Dipartimento di Architettura (DiDA)
Università di Firenze
Email: *daniela.poli@unifi.it, mariarita.gisotti@unifi.it, michela.chiti@unifi.it, francesco.monacci@gmail.com, gabriella.granatiero@virgilio.it*

Abstract
Dall'approvazione del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (d.l. 22/2004) sempre più piani paesaggistici hanno adottato un approccio di tipo patrimoniale all'interno del quale la dimensione coevolutiva e quella di lunga durata delle strutture paesaggistiche non solo sostengono l'intero impalcato analitico e conoscitivo, ma rappresentano il palinsesto operativo su cui si innestano le scelte progettuali. La dimensione strutturale alimenta quindi in maniera coerente quella strategica. Il piano paesaggistico della Toscana è un esempio di questa innovazione, in cui viene sviluppata una descrizione dell'intero territorio regionale articolato su quattro invarianti strutturali che fanno riferimento alla struttura idro-geomorfologica, alla struttura ecosistemica, alla struttura insediativa, alla struttura agro-forestale. La dinamica patrimonio territoriale (struttura), invariante strutturale (regola generativa) e morfotipi (rappresentazione) con i relativi valori, criticità e obiettivi di qualità ha indirizzato l'individuazione della disciplina paesaggistica. Il piano, approvato nel marzo 2015, si confronta in questa fase con la dimensione della sua attuazione, che richiede la messa a punto di procedure e metodologie finalizzate a trasferire la complessità dell'approccio patrimoniale dalla scala regionale a quella della strumentazione urbanistica comunale. Il contributo presentato si inserisce in questo contesto illustrando la logica e i dispositivi operativi del piano a partire dal lavoro condotto dagli autori come docenti del percorso formativo promosso da Regione Toscana (TerritOri) e rivolto a tecnici e operatori pubblici del settore.

Parole chiave: landscape, heritage, planning.

1 | Le categorie concettuali di riferimento: patrimonio territoriale, invarianti strutturali, morfotipi

Il concetto di patrimonio territoriale è un topos riccamente frequentato in ambito geografico soprattutto francofono[1]. Introdotto anche in ambito urbanistico (Magnaghi 2010) è approdato recentemente anche alla sfera legislativa, diventando uno dei cardini della nuova stagione della pianificazione territoriale toscana.
L'applicazione del concetto di patrimonio territoriale alla pianificazione paesaggistica trova assonanza con quanto prevede la Convenzione Europea del Paesaggio che si riferisce al concetto di paesaggio culturale (e quindi a una visione coevolutiva fra società insediata a ambiente naturale) e si indirizza non solo ad aree particolari (preziose, rare, monumentali), ma a tutto il territorio che come tale deve essere conosciuto e tutelato con politiche attive senza separazione artificiosa fra sviluppo e conservazione (Gambino 1997). Il patrimonio territoriale così com'è maturato nel corso degli anni nella scuola territorialista (Magnaghi 2010) e nelle applicazioni del piano paesaggistico (Poli 2012; Marson 2016) ha assunto alcuni caratteri specifici:

- interpreta il paesaggio come integrazione fra aspetti strutturali, ecologici ed estetici;
- si discosta da azioni di tutela che individuano "oggetti" o "contesti" rari, ma interessa in ottica strutturale e sistemica tutto l'insieme spaziale letto in forma unitaria come prodotto sociale della coevoluzione fra natura e cultura;
- tutto il territorio anche se attualmente degradato e decontestualizzato, è letto in ottica patrimoniale con la finalità di mettere in luce regole rigenerative in grado di superare le criticità in atto;

[1] Cfr. fra gli altri il gruppo di ricerca di Grenoble Pacte (Politique pubblique, Action pubblique TErritoire).

- coinvolge nella tutela la comunità locale, portando ad un allontanamento da un modello di sviluppo "economicista" d'uso delle risorse territoriali estratte dai luoghi ed inserite in un ciclo economico esogeno, per ricostruire localmente relazioni di prossimità e produrre felicità pubblica.

La conoscenza diffusa del patrimonio territoriale (patrimonializzazione) è in quest'ottica finalizzata ad attivare forme di patrimonializzazione proattiva (messa in valore del patrimonio) da parte della società locale (Poli 2015). Il piano paesaggistico è lo strumento che può costruire un ponte fra la lettura strutturale, la normativa e le azioni strategiche di sostegno che debbono trovare un recapito nella progettualità territoriale di livello comunale o sovracomunale.

2 | L'applicazione al piano paesaggistico della Toscana

Il Piano paesaggistico toscano è un'"integrazione paesaggistica" al Piano di indirizzo territoriale di livello regionale ed è collocato per intero nella parte dello Statuto del territorio del PIT a cui tutti gli atti di pianificazione si debbono conformare. Con questo atto almeno formalmente il piano paesaggistico, e quindi il patrimonio territoriale con le sue regole generative, di manutenzione e trasformazione, è stato posto a fondamento della pianificazione regionale toscana. Il Piano paesaggistico approvato nel marzo del 2015 è stato redatto nello stesso momento in cui è stata portata a compimento la revisione della legge regionale sul governo del territorio (L.R.65/2014) in ci sono apparsi dei significativi cambiamenti rispetto alla precedente legge 1/2005. In particolare a fianco delle "risorse territoriali" è stato inserito per la prima volta il concetto di patrimonio territoriale, che riconduce le "risorse" e il loro utilizzo all'interno di un ambito patrimoniale maggiormente circoscritto e supera il concetto stesso di sviluppo per riposizionare la strategia degli stili di vita (Ribeiro 2010) come punto di equilibrio nell'evoluzione fra società umane, milieu e tecnica. Il patrimonio territoriale è quindi una dotazione fisica, non trasferibile, che assume un "valore di esistenza" necessaria per il rafforzamento dell'identità collettiva, una base materiale per la produzione di ricchezza durevole.

La normativa attuale rende operanti alcuni concetti che, già declinati almeno dal 1995 con un po' di approssimazione, conducevano sovente allo scambio delle invarianti strutturali con dei "particolari elementi di pregio del territorio" alla stregua di oggetti fisici, puntuali o areali da salvaguardare, in una visione di tutela vincolistica. Il portato innovativo del piano cerca di spostare culturalmente questo paradigma, riordinando la materia legata alla vincolistica e individuando le invarianti come "le regole di trasformazione che consentono la riproduzione del loro funzionamento, della loro identità e bellezza" (Magnaghi 2016: 150).

Nell'attuale legge regionale toscana sul governo del territorio il patrimonio territoriale è definito come bene comune costitutivo dell'identità collettiva regionale da intendersi come "l'insieme delle strutture di lunga durata prodotte dalla coevoluzione fra ambiente naturale e insediamenti umani, di cui è riconosciuto il valore per le generazioni presenti e future. Il riconoscimento di tale valore richiede la garanzia di esistenza del patrimonio territoriale quale risorsa per la produzione di ricchezza per la comunità" e interessa la struttura ecosistemica, la struttura insediativa, la struttura agro-forestale del territorio regionale (art. 3).

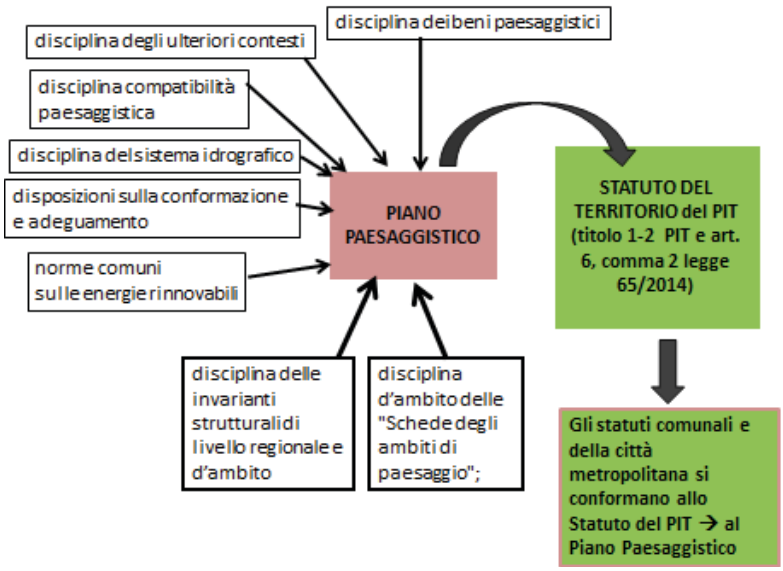


Figura 1 | Piano paesaggistico e Statuto del territorio del PIT.
Fonte: elaborazione degli autori.

All'introduzione del patrimonio territoriale si affianca la rivisitazione delle invarianti strutturali, che vengono designate adesso come "i caratteri specifici, i principi generativi e le regole che assicurano la tutela e la riproduzione delle componenti identitarie qualificative del patrimonio territoriale. Caratteri, principi e regole riguardano: a) gli aspetti morfotipologici e paesaggistici del patrimonio territoriale; b) le relazioni tra gli elementi costitutivi del patrimonio territoriale; c) le regole generative, di utilizzazione, di manutenzione e di trasformazione del patrimonio territoriale che ne assicurano la persistenza" (art. 5).
Le invarianti strutturali sono da intendersi come regole con le quali il patrimonio territoriale si è costruito nella lunga durata storica da cui derivano le regole di manutenzione e di rigenerazione laddove il patrimonio sia stato degradato. Emerge quindi la differenza sostanziale fra le regole statutarie derivanti dalle invarianti strutturali e i vincoli paesaggistici. Le regole statutarie a differenza dei vincoli, che prevedono divieti e prescrizioni d'uso, non sono applicate a specifiche aree, ma a tutto il territorio regionale e si caratterizzano per essere:

- Regole generative: definiscono la formazione di lunga durata delle invarianti come relazioni strutturali fra insediamento umano e ambiente;
- Regole di manutenzione e di trasformazione: definiscono le modalità di valorizzazione del territorio per la riproduzione del patrimonio e la creazione di valore aggiunto territoriale.

Patrimonio territoriale e relative invarianti strutturali dovranno essere specificate e definite assieme alla comunità locale sostenendo quindi una patrimonializzazione pro-attiva del territorio[2].

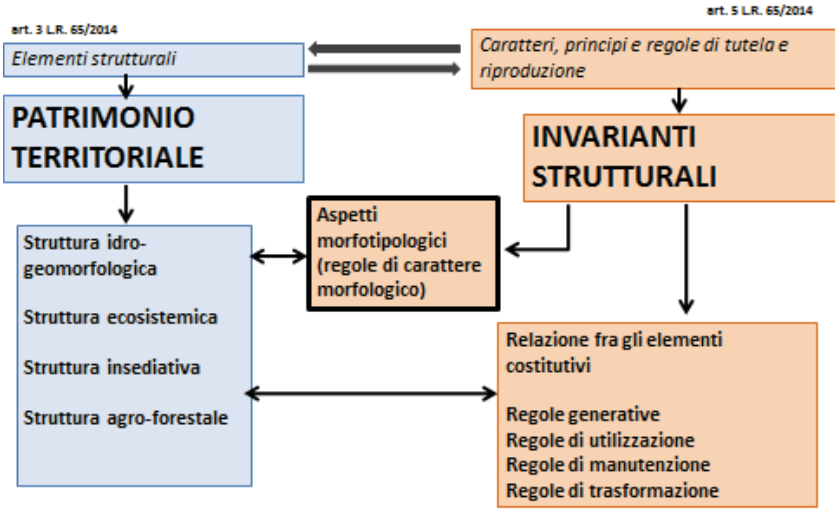


Figura 2 | Relazione fra patrimonio territoriale, invarianti strutturali e aspetti morfotipologici.
Fonte: elaborazione degli autori.

Legge regionale e piano paesaggistico hanno introdotto anche la figura della descrizione morfotipologica del territorio, che rappresenta la spazializzazione della regola invariante applicata al contesto territoriale e costituisce come vedremo lo snodo operativo della normativa del piano. Le diverse configurazioni spaziali (e quindi morfologiche) e ricorrenti (e quindi tipologiche) riconosciute sul territorio regionale hanno prodotto specifici obiettivi di qualità di natura spaziale che dovranno informare l'azione dei piani territoriali e di settore[3].

3 | Le interpretazioni di sintesi del patrimonio e delle criticità: dai valori alla disciplina d'uso

Il piano paesaggistico è organizzato in un doppio livello: regionale e d'ambito. Le interpretazioni di sintesi contenute in ogni scheda d'ambito restituiscono la complessità della relazione che lega il patrimonio territoriale all'invariante strutturale sia per il tramite della rappresentazione cartografica del patrimonio territoriale e paesaggistico sia attraverso la descrizione testuale. Le carte di sintesi sono una rappresentazione eminentemente valoriale da cui emergono elementi e strutture di particolare rilevanza, selezionate non tanto o non solo sulla base del loro valore di eccezionalità riconosciuto, quanto della loro capacità di riprodurre una relazione di tipo coevolutivo tra società e ambiente. Inoltre i caratteri patrimoniali relativi a ciascun

[2] In base a quanto previsto dalla legge 65/2014 (dall'art. 36) tutti gli enti, sostenuti dalla Regione, attuano procedure partecipative per informare e coinvolgere la popolazione nelle scelte di pianificazione.
[3] I morfotipi, raccolti negli abachi regionali, si riferiscono agli assetti idrogeomorfologici, ecosistemici, insediativi e rurali.

ambito desunti dai morfotipi relativi alle quattro invarianti non si riferiscono esclusivamente alla componente territoriale da questi espressa ma viceversa assumono valore in un'ottica sistemica e integrata. Infatti l'individuazione dei caratteri patrimoniali scaturisce dall'esame della consistenza e dei rapporti strutturali e paesaggistici intercorrenti fra le quattro invarianti: il sistema insediativo storico, il supporto idrogeomorfologico, quello ecologico e il territorio agroforestale.

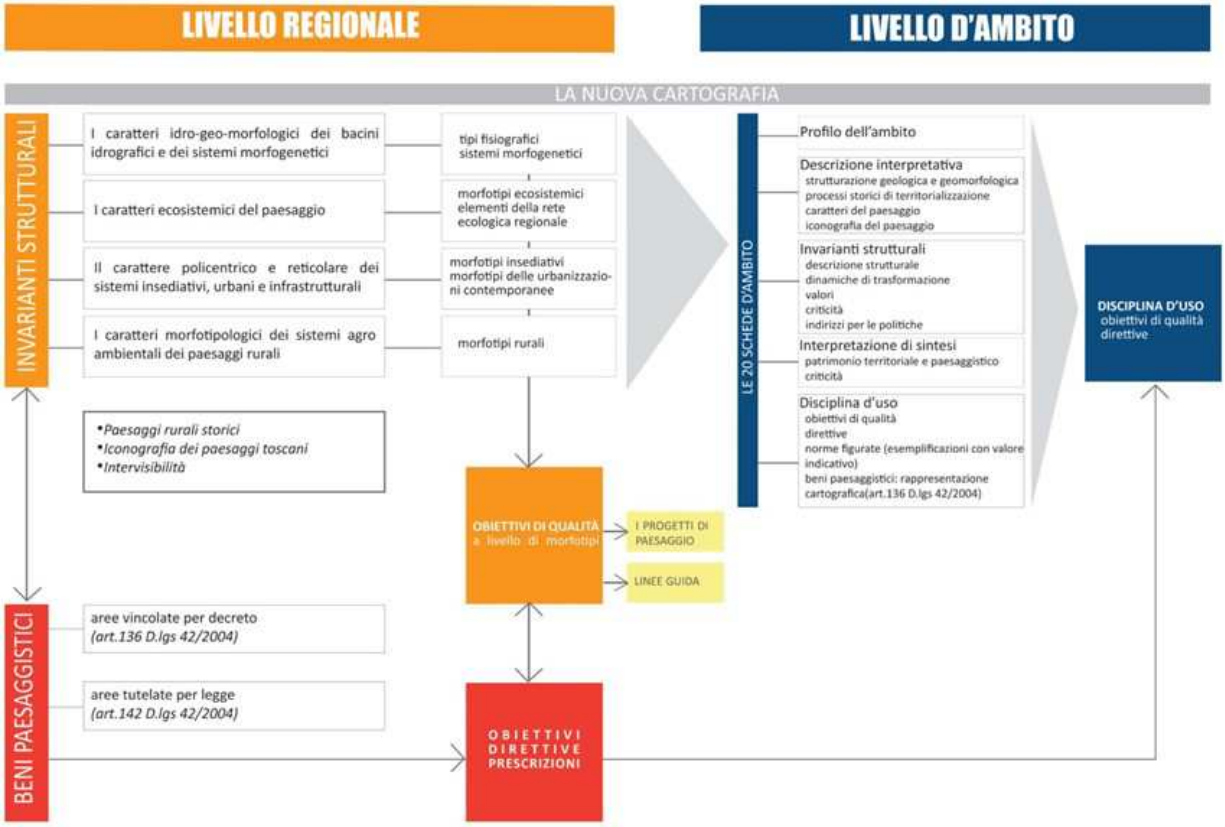
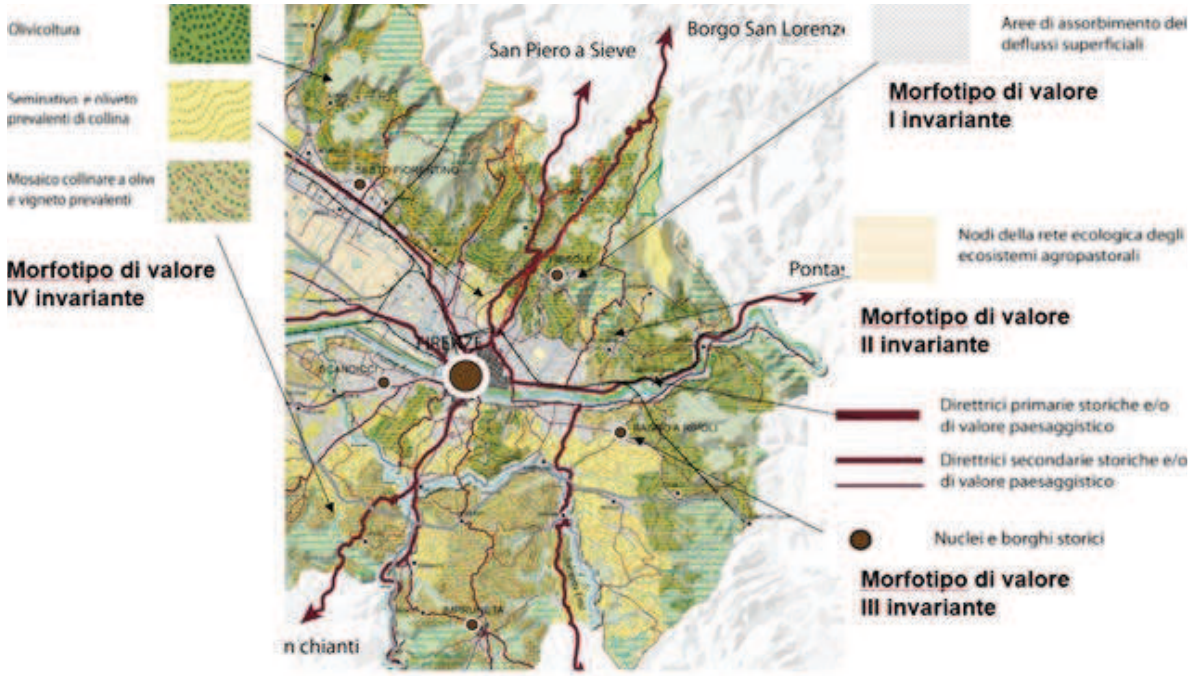


Figura 3 | I due livelli del piano paesaggistico.
Fonte: elaborazione degli autori.

Il riconoscimento dei valori patrimoniali – e per altro verso delle criticità, intese come dinamiche o pressioni che ne pregiudicano la riproducibilità – ha costituito la base per la definizione della disciplina d'uso di ciascun ambito. L'illustrazione sintetica di un percorso a ritroso che da obiettivi di qualità e direttive correlate risalga ai valori patrimoniali e a quelli identificati dalle singole invarianti contribuirà a comprendere questo punto.
Consideriamo a titolo esemplificativo uno degli obiettivi di qualità relativi all'ambito Firenze-Prato-Pistoia: "Tutelare e valorizzare l'identità agro paesaggistica della fascia collinare che circonda la piana e il significativo patrimonio insediativo, connotato da nuclei storici, ville-fattoria ed edilizia colonica sparsa, storicamente legato all'intenso utilizzo agricolo del territorio"[4]. L'obiettivo si specifica in alcune direttive funzionali al suo conseguimento, una delle quali riguarda la salvaguardia del paesaggio agrario, caratterizzato da un complesso mosaico di colture (di cui si riporta la localizzazione) rilevante anche per il valore naturalistico ("aree complessivamente individuate come nodo degli agro-ecosistemi nella carta della rete ecologica"[5]). La carta del patrimonio è il punto di partenza per comprendere le indicazioni normative e la loro genesi in relazione alle invarianti strutturali.
Concentriamoci sui nodi degli agroecosistemi, rappresentati nella carta del patrimonio ma a monte descritti e illustrati dalla II Invariante del PIT relativa ai caratteri ecosistemici. I nodi coincidono con "aree 'sorgente' per le specie focali, popolazioni e patrimoni genetici"[6], "zone ad elevata concentrazione di habitat e specie di alto valore conservazionistico"[7]. Si tratta di contesti diversificati che vanno dagli ambienti montani

[4] PIT Toscana, *Scheda d'ambito 06*, "Disciplina d'uso", p.68.
[5] *Ibidem*.
[6] PIT Toscana, *Abachi delle invarianti strutturali*, "II Invariante", p. 44.
[7] *Ivi*, p. 53.

tradizionali con attività agricole estensive, alle aree agricole collinari a prevalenza di oliveti o di colture promiscue e non intensive con buona infrastrutturazione di elementi naturali, fino ad altri tipi di ambienti. L'aspetto più rilevante da sottolineare è che i nodi corrispondono integralmente a quelle Aree agricole ad alto valore naturale (High Nature Value Farmland-HNVF) la cui conservazione costituisce un obiettivo strategico all'interno della politica agricola comunitaria e delle recenti Strategie Nazionale e Regionale toscana per la tutela della biodiversità.
Le aree identificate con i nodi degli agro-ecosistemi, quando munite di sistemazioni idraulico-agrarie come nel caso delle colline fiorentine, rivestono una grande importanza anche dal punto di vista del contenimento dei versanti: nella carta del patrimonio esse coincidono infatti con aree di assorbimento dei deflussi superficiali ovvero con quelle porzioni di territorio individuate dalla I Invariante (relativa ai caratteri idrogeomorfologici) per le quali è strategico l'obiettivo di preservazione del suolo assicurato dalla presenza di manufatti con funzione antierosiva.
La carta del patrimonio contiene ancora un'informazione ulteriore riguardo a queste aree di riconosciuto valore dal punto di vista della I e della II invariante.



Le colline fiorentine coincidono in gran parte con ***aree di assorbimento dei deflussi superficiali*** (**I invariante**). Le colture per lo più d'impronta tradizionale presenti (***olivicoltura, seminativo e oliveto, mosaico collinare*** – **morfotipi della IV invariante**) sono spesso corredate da sistemazioni idraulico-agrarie che incentivano questa funzione e contrastano l'erosione. Esse coincidono inoltre in buona parte con ***nodi della rete ecologica degli ecosistemi agropastorali*** (**II invariante**). Questo sistema paesaggistico agrario è strettamente connesso da relazioni morfologico-percettive, e storicamente funzionali, con il sistema insediativo storico formato della ***direttrici primarie e secondarie e da nuclei e borghi storici*** (**III invariante**).

Figura 4 | Particolare della carta del patrimonio dell'ambito della piana di Firenze, Prato, Pistoia.
Fonte: elaborazione degli autori da PIT.

Esse mostrano infatti una vasta intersezione con alcuni morfotipi rurali di pregio identificati dall'invariante IV (relativa ai caratteri agronomici), cui viene attribuito un significativo ruolo multifunzionale.
In sintesi quindi, la lettura patrimoniale – incrociando le analisi prodotte da tre delle quattro invarianti - ha messo in evidenza l'esistenza di aspetti di valore dal punto di vista della preservazione degli equilibri idrogeomorfologici, degli aspetti ecosistemici e di quelli paesistico-testimoniali che insistono sulla stessa porzione di territorio. In questo caso è dunque questa complessa multifunzionalità a rappresentare il principale valore patrimoniale da tutelare ed è alla sua riproduzione che tendono sia l'obiettivo di qualità in questione che le direttive correlate contenute nella disciplina d'uso.

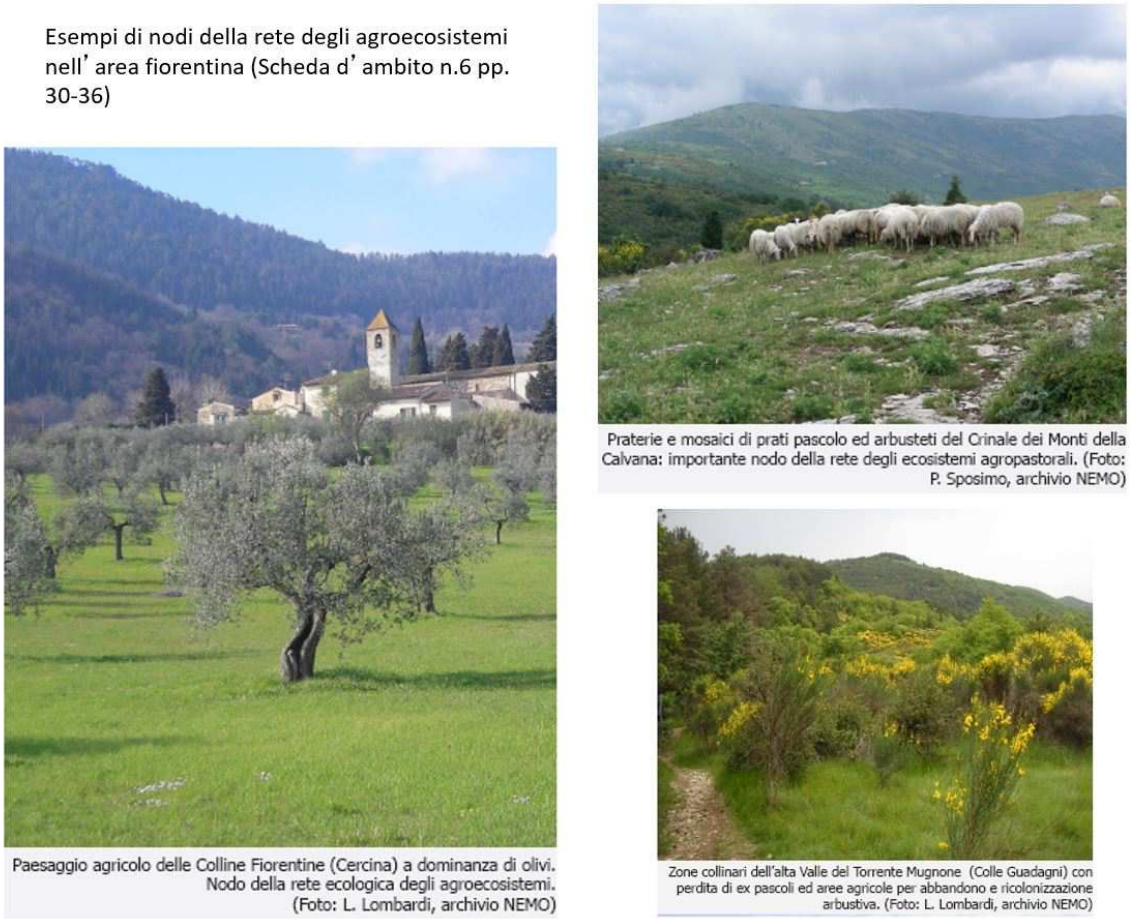


Figura5 | Esempi di nodi della rete degli agroecosistemi dell'ambito di Firenze-Prato-Pistoia (Fonte: PIT).

4 | La lettura patrimoniale dalla scala regionale a quella comunale: la conformazione degli strumenti urbanistici comunali al Piano Paesaggistico

Le modalità con cui gli atti di governo del territorio si conformano o si adeguano al Piano paesaggistico sono contenute in diversi dispositivi normativi che vanno che vanno dal Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, alla legge regionale, alla disciplina del piano (Vettori 2017)[8]. Questo articolato corpus normativo ha creato diversi dubbi procedurali sin dalla data di approvazione del piano. Un recente accordo tra Mibact e Regione Toscana ha precisato il ruolo della Conferenza paesaggistica per valutare congiuntamente la conformazione degli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica dei Comuni, della Città metropolitana, delle Province e delle aree protette al Piano stesso.

La Disciplina del Piano Paesaggistico detta come orizzonte temporale di conformazione/adeguamento degli strumenti di pianificazione comunale due anni[9].

La L.R. 65/2014 (art.31) consente di scegliere tra due percorsi per ottemperare alla richiesta: un percorso di adeguamento o uno di conformazione (Amante 2015) identificati come segue:

- Adeguamento riguarda tutti gli strumenti vigenti alla data di approvazione del Piano paesaggistico e, in estrema sintesi, impone il recepimento delle prescrizioni e delle prescrizioni d'uso contenute nel piano e il rispetto delle direttive.
- Conformazione attiene invece a tutti i nuovi strumenti che si formeranno dopo l'approvazione del piano regionale.

[8] In particolare: Codice dei beni culturali e del paesaggio (art. 145, co.3, 4, 5); la legge regionale sul governo del territorio n. 65 del 2014 (artt. 31 e 88); la disciplina del Piano Paesaggistico (art. 21).

[9] L'efficacia del Piano Paesaggistico consegue alla data di pubblicazione sul Bollettino ufficiale. Il termine per l'adeguamento/conformazione è quello del 20 maggio 2017. Ad oggi si registrano ancora pochi casi di comuni che abbiano proceduto in tale senso.

Il combinato disposto fra legge regionale e piano paesaggistico indirizza e guida verso la costruzione degli Statuti del territorio alla scala comunale fondati sul patrimonio territoriale, le invarianti strutturali e l'articolazione in morfotipi territoriali.
La costruzione di un nuovo atto di governo del territorio conformato allo statuto del PIT e quindi al piano paesaggistico[10], secondo la L.R. 65/2014 si articola attraverso tre fasi conseguenti:

- redazione del quadro conoscitivo,
- elaborazione delle sintesi interpretative ai fini della definizione dello Statuto del territorio come atto di riconoscimento identitario da parte della comunità insediata[11];
- definizione delle scelte progettuali con la declinazione delle strategie dello sviluppo sostenibile strettamente connesse al patrimonio territoriale[12].

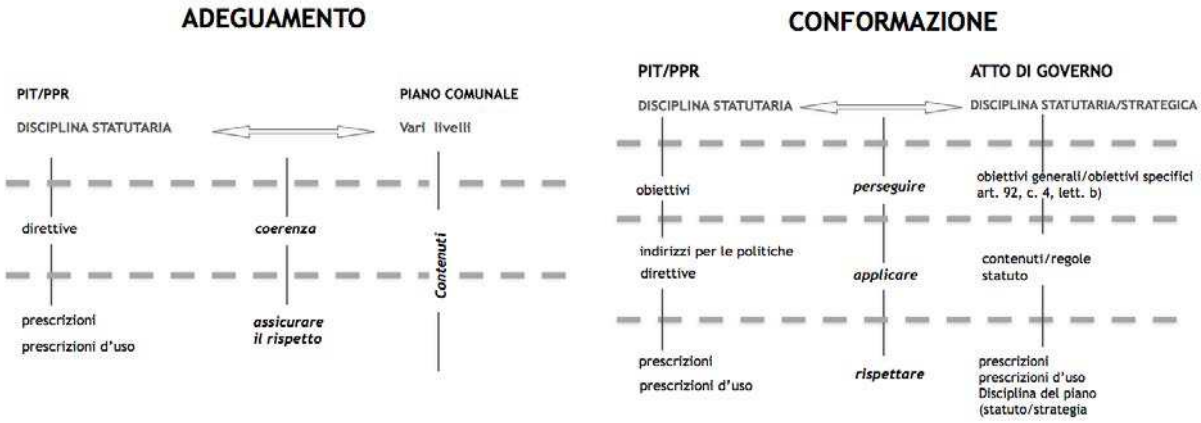


Figure 6 e 7| Sintesi schematica della disciplina dell'adeguamento e della conformazione degli atti di governo del territorio ai sensi della L.R. 65/2014. Fonte: elaborazione degli autori.

Lo Statuto del territorio, costruito mediante procedure partecipative, contiene quindi il patrimonio territoriale[13], le invarianti strutturali, l'individuazione del perimetro del territorio urbanizzato e degli insediamenti storici e ulteriori contenuti che rimandano direttamente al piano paesaggistico (es. sistemi idrografici, ecc.). È di particolare rilievo nella L.R. 65/2014 l'individuazione del perimetro del territorio urbanizzato (art. 4) e la previsione dell'inedificabilità a fini residenziali o infrastrutturali al di fuori di questo perimetro[14].

[10] I contenuti del Piano strutturale sono definiti all'art. 92 della L.R. 65/2014.

[11] Definizione dello statuto del territorio declinata ai sensi dell'art. 6 della L.R. 65/2014: "1. Lo statuto del territorio costituisce l'atto di riconoscimento identitario mediante il quale la comunità locale riconosce il proprio patrimonio territoriale e ne individua le regole di tutela, riproduzione e trasformazione. 2. Lo statuto del territorio comprende gli elementi che costituiscono il patrimonio territoriale ai sensi dell'articolo 3, e le invarianti strutturali di cui all'articolo 5".

[12] "La presente legge detta le norme per il governo del territorio al fine di garantire lo sviluppo sostenibile delle attività rispetto alle trasformazioni territoriali da esse indotte anche evitando il nuovo consumo di suolo, la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio territoriale inteso come bene comune e l'uguaglianza di diritti all'uso e al godimento del bene stesso, nel rispetto delle esigenze legate alla migliore qualità della vita delle generazioni presenti e future" (L.R. 65/2014 art.1).

[13] Definizione del patrimonio declinata ai sensi dell'art. 3 della L.R. 65/2014 e dell'art. 6 della disciplina del PIT/PPR*: l'insieme delle strutture di lunga durata prodotte dalla coevoluzione fra ambiente naturale e insediamenti umani, di cui è riconosciuto il valore per le generazioni presenti e future.*

[14] "Le trasformazioni che comportano impegno di suolo non edificato a fini insediativi o infrastrutturali sono consentite esclusivamente nell'ambito del territorio urbanizzato quale individuato dal piano strutturale ai sensi dei commi 3 e 4, tenuto conto delle relative indicazioni del piano di indirizzo territoriale (PIT), salvo quanto previsto dal comma 7. Non sono comunque consentite nuove edificazioni residenziali fuori del territorio urbanizzato, fermo restando quanto previsto dal titolo IV, capo III" (L.R. 65/2014, art. 4 Comma 2).

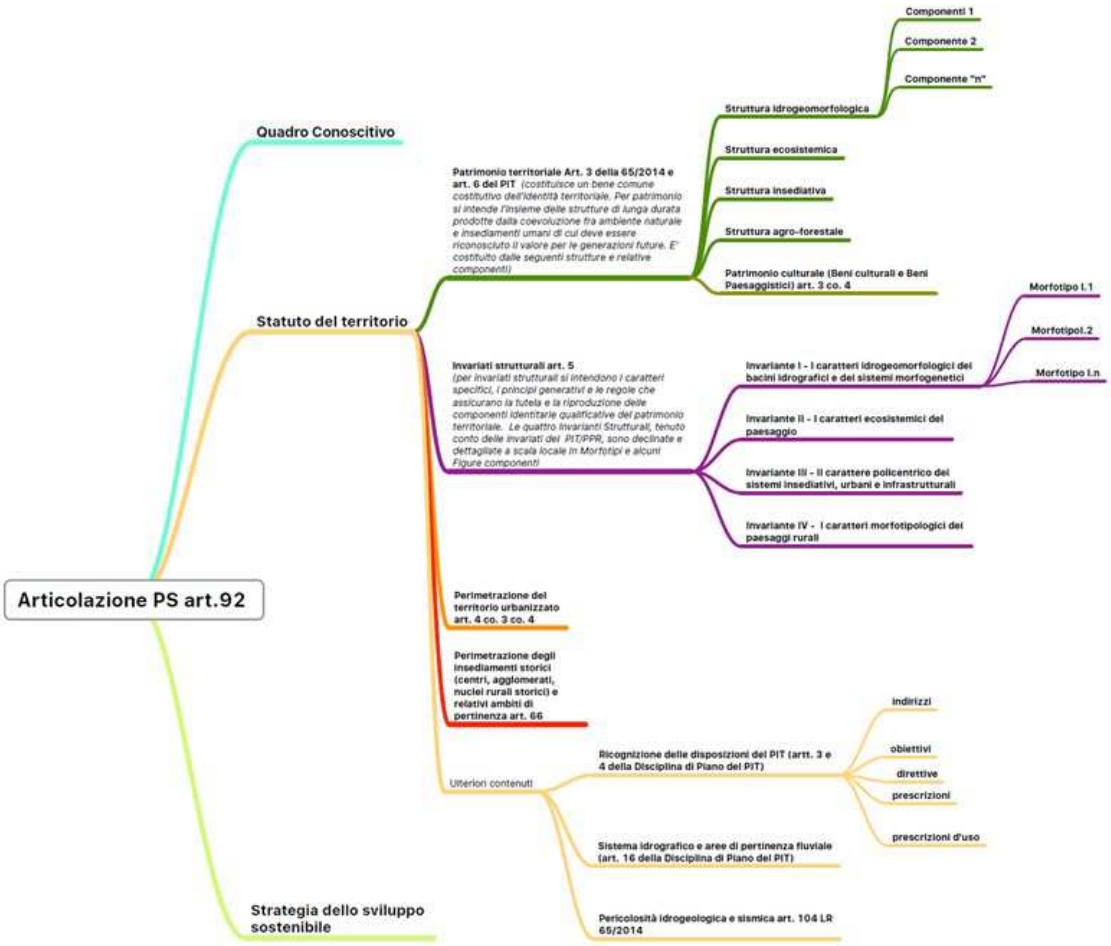


Figura 8 | Sintesi schematica dell'articolazione e dei contenuti del Piano Strutturale conforme al PIT/PPR.
Fonte: elaborazione degli autori.

5 | Il piano conformato nel caso studio di Filattiera in Lunigiana

Il caso studio di Filattiera rappresenta un esempio di applicazione integrata dei quattro abachi regionali morfotipologici come esempio di possibile costruzione di un piano comunale conformato al PIT. Nello specifico emerge come i morfotipi regionali relativi a ciascuna invariante (idrogeomorfologici, ecosistemici, insediativi e rurali) siano utili all'individuazione di figure territoriali di sintesi, intese come stratificazione e interazione reciproca delle quattro invarianti definite da specifici valori, criticità e regole di riproducibilità integrate.

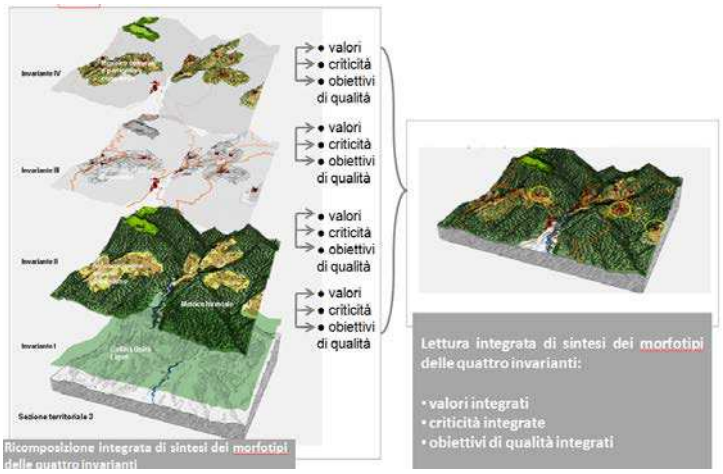


Figura 9 | Lettura integrata dei morfotipi delle Invarianti nel territorio comunale di Filattiera (Fonte: G. Granatiero)

Filattiera è un sistema territoriale che si è sviluppato a partire dalla struttura idro-geomorfologica a spina del bacino fluviale. Basato storicamente su un'economia integrata agro-silvo-pastorale, il comune ha visto sia la costruzione di nuove centralità nella valle in relazione ai siti fortificati di mezza-costa per esigenze di commercializzazione dei prodotti agricoli e pastorali, sia l'edificazione di insediamenti d'altura verso i crinali per consentire il pascolo nei periodi estivi. Filattiera, con il suo territorio di forma allungata che si estende dalla dorsale appenninica alla valle principale del Magra, rappresenta un esempio paradigmatico di sezione di valle di questo tipo territoriale.

Dal punto di vista idrogeomorfologico il comune risulta caratterizzato dalla chiara sequenza:

- dorsale silicoclastica,
- montagna calcarea,
- alta collina,
- margine,
- fondovalle.

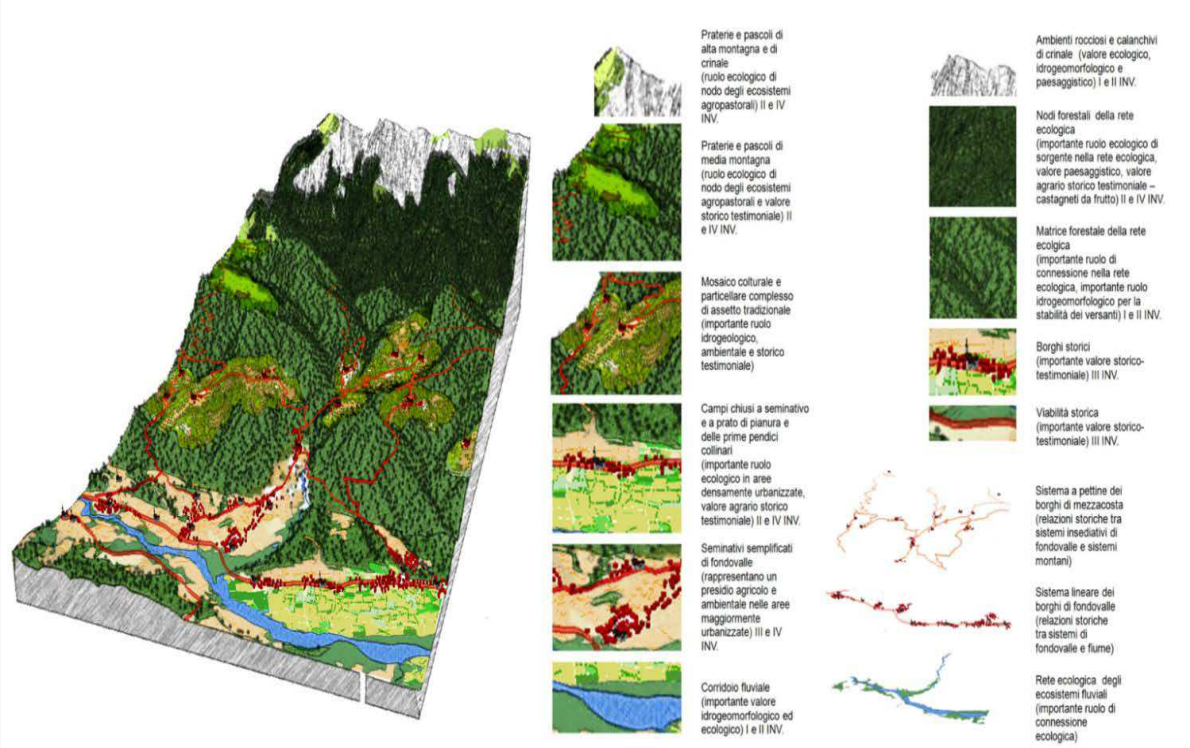


Figura 10 | Patrimonio territoriale del comune: i valori e regole generative.
Fonte: G. Granatiero.

La sequenza scandisce la sezione di valle in alcune fasce/sezioni altimetriche longitudinali fortemente riconoscibili anche nelle loro specificità paesaggistiche (ecosistemiche, insediative e rurali) e connesse tra loro da relazioni territoriali ed ecosistemiche di tipo trasversale. In particolare:

- la dorsale è caratterizzata prevalentemente da habitat ecosistemici rocciosi e calanchivi, dalla presenza di pascoli e praterie di alta montagna e dalla totale assenza di insediamenti stabili;
- la montagna è caratterizzata da importanti ecosistemi boschivi con ruolo di nodi primari e dalla presenza di isole di pascoli e prati di media montagna punteggiati di alpeggi e manufatti legati alla transumanza;
- la fascia collinare di mezza costa vede lo sviluppo di borghi storici più consistenti, circondati da isole di mosaici agricoli immersi nella matrice boscata, con duplice ruolo di nodo degli agro-ecosistemi e importante presidio idrogeomorfologico;
- il margine rappresenta un delicato ambito di transizione tra i sistemi di alta collina e quelli di fondovalle, lungo il quale si sono attestati, in posizione sopraelevata, i principali insediamenti e le infrastrutture storiche pedecollinari;
- il fondovalle è caratterizzato dalla fascia di divagazione naturale del fiume che, con la sua vegetazione di ripa, rappresenta un importante corridoio ecologico della rete regionale. Si tratta della fascia sottoposta

alle maggiori pressioni antropiche dovute principalmente all'espansione insediativa e infrastrutturale e all'agricoltura.

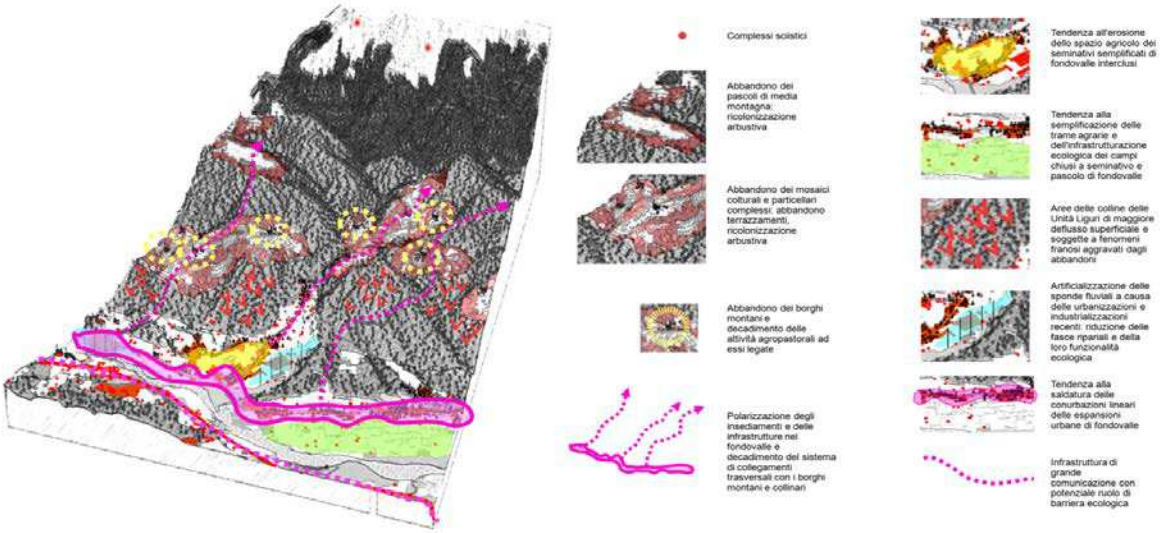


Figura 11 | Criticità del patrimonio territoriale: valutazione dello stato di conservazione delle invarianti strutturali. Fonte: G. Granatiero.

Ciascuna di queste sezioni territoriali rappresenta un tassello di una specifica sequenza paesaggistica caratteristica delle valli intermontane e basata su un'economia integrata agro-silvo-pastorale in cui le risorse idrogeomorfologiche, ecosistemiche, insediative e rurali relative a ciascun contesto (i pascoli della dorsale silicolcastica, i boschi della montagna, i mosaici agricoli di mezzacosta e il fiume) risultano storicamente integrate tra loro.

Le specifiche figure territoriali che emergono sono il supporto ideale per individuare le Unità territoriali elementari omogenee (UTOE) e prevedere per ciascuna di esse gli orientamenti strategici. Ad esempio per quanto riguarda la figura territoriale dei "mosaici colturali a corona dei borghi di mezza-costa", facendo leva sui patrimoniali territoriali che la caratterizzano, è possibile definire alcune strategie fra le quali: "Rivitalizzare e riqualificare in chiave multifunzionale (abitativa, produttiva, di servizio e ospitalità) gli insediamenti di mezza costa investiti da fenomeni di abbandono, anche al fine di ricostituire le loro funzioni storiche di salvaguardia idrogeologica, di valorizzazione ecologica, produttiva e paesaggistica dei versanti"[15]. Si tratta di incentivare anche grazie alle misure del PSR e ad altri strumenti attuativi specifici (biodistretti, parchi agricoli, ecomusei, ecc.) nuove economie multifunzionali della montagna in grado di:

- tutelare l'integrità morfologica dei borghi e le relazioni visive con i contesti paesaggistici contigui mantenendo le corone e le fasce di territorio agricolo poste attorno ai nuclei storici (III e IV invariante);
- assicurare la stabilità dei versanti, l'equilibrio idrogeologico e la funzionalità e l'efficienza del sistema di regimazione idraulico-agraria mediante la conservazione e la manutenzione delle opere esistenti (terrazzamenti) o la realizzazione di nuovi manufatti coerenti con il contesto paesaggistico (I e IV invariante);
- assicurare il mantenimento dell'infrastrutturazione ecologica e della diversificazione colturale dei mosaici colturali (invariante II e IV).

[15] PIT Toscana, Scheda d'ambito 01, "Disciplina d'uso", p. 58.

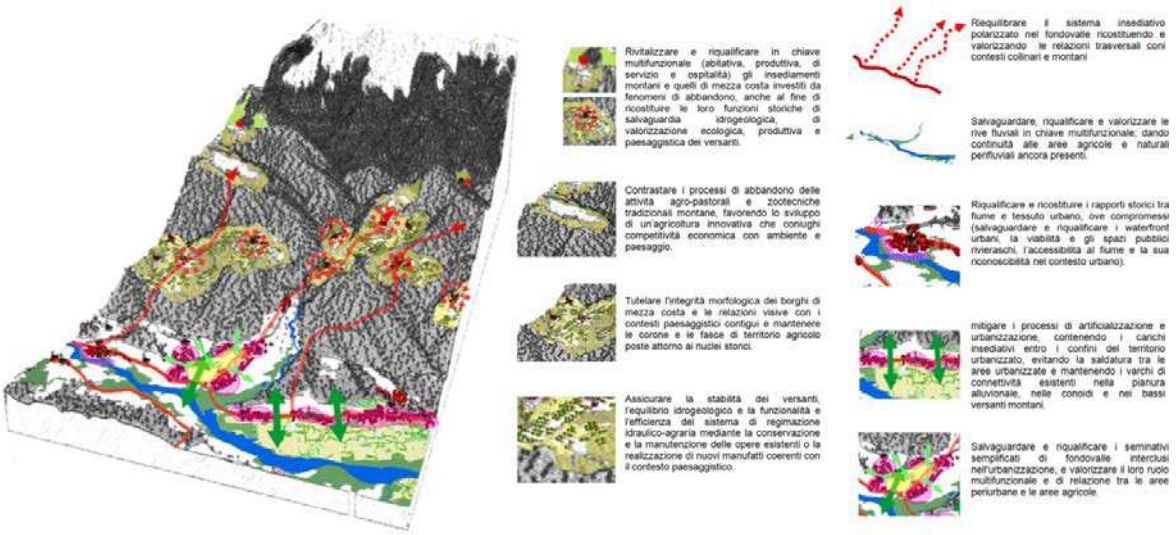


Figura 12 | Regole statutarie di manutenzione e azioni per mitigare o superare le criticità e per valorizzare le potenzialità d'uso e prestazionali. Fonte: G. Granatiero.

6 | Conclusioni

Questa veloce esposizione mostra come l'ingresso dell'approccio patrimoniale nella pianificazione territoriale e paesaggistica abbia introdotto alcuni cambiamenti rilevanti sia di scala (non più oggetti ma relazioni strutturali fra elementi) sia di statuto (non più risorse da usare nell'immediato, ma patrimoni da tutelare nel tempo lungo). In particolare il piano paesaggistico della Toscana ha definito la relazione fondante fra elementi del patrimonio (struttura) e regole per loro riproducibilità (invarianti strutturali), tramite il nesso descrittivo e rappresentativo dei morfotipi territoriali. Sicuramente si tratta di un approccio innovativo e complesso che trova spesso impreparati i Comuni soprattutto per quanto riguarda la dimensione integrata del patrimonio territoriale che non può essere conosciuto e gestito unicamente con gli strumenti dell'urbanistica. In tutti gli incontri del corso di formazione è stato richiesto un accompagnamento del piano nella sua attuazione.

In particolare la restituzione morfotipoloigica del patrimonio territoriale e delle sue relazioni all'interno delle figure territoriali permette di:

- rendere immediatamente percepibile, anche in forma non tecnica, l'esplicitazione del rapporto tra processo conoscitivo e interpretativo delle invarianti rispetto alla loro applicazione sul territorio;
- facilitare la comprensione e la visualizzazione delle relazioni fra gli elementi strutturali relativi a ciascun ambito disciplinare che concorrono alla determinazione delle trasformazioni in atto e all'applicabilità sul territorio delle regole di riproducibilità nell'ottica di un'integrazione delle politiche di settore.
- contribuire alla costruzione di un linguaggio multidisciplinare condiviso tra le diverse discipline concorrenti all'interpretazione morfotipologica per facilitare l'operatività dei piani strutturali.

Attribuzioni

Il paper è frutto di un lavoro comune, tuttavia la redazione dei paragrafi 1 e 2 è di Daniela Poli, del paragrafo 3 di Maria Rita Gisotti, del 4 di Michela Chiti e Francesco Monacci, del 5 di Gabriella Granatiero.

Riferimenti bibliografici

Amante E. (2015), "L'adeguamento o la conformazione degli atti di governo del territorio al piano paesaggistico", in Cartei, G.F. Traina D.M (a cura di), *Il Piano Paesaggistico della Toscana*, Editoriale Scientifica, Napoli, pp. 151-180.

Gambino R. (1997), *Conservare-innovare. Paesaggio, ambiente e territorio*, Utet, Torino.

Magnaghi A. (2010), *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino.

Magnaghi (2016), "Le invarianti strutturali, fra patrimonio e statuto del territorio", in Marson A. (a cura di), *La struttura del paesaggio. Una sperimentazione mutidisciplinare per il piano della Toscana*, Editori Laterza, Bari, pp. 147-156.

Marson A. (2016 – a cura di), *La struttura del paesaggio. Una sperimentazione mutidisciplinare per il piano della Toscana*, Editori Laterza, Bari.
Poli D. (2012 – a cura di), *Regole e progetti per il paesaggio. Verso il piano paesaggistico della Toscana*, Firenze University Press, Firenze (http://www.fupress.com/catalogo/regole-e-progetti-per-il-paesaggio/2303).
Poli D. (2015), "Il patrimonio territoriale fra capitale e risorsa nei processi di patrimonializzazione proattiva" in Benedetto Meloni (a cura di), *Aree interne e progetti d'area*, Rosenberg e Sellier, Torino, p. 123-140.
Ribeiro G. (2010), "La géographie vidalienne et la géopolitique", in *Géographie et cultures* http://gc.revues.org/1690.
Vettori N. (2017), "Il piano paesaggistico alla prova. I modelli della Toscana e della Puglia", *Aedon*. n. 1: http://www.aedon.mulino.it/archivio/2017/1/vettori.htm.